GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il GIORNALE POLITICO IL FRIULI *costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* GIORNALE POLITICO *unitamente alla* GIUNTA DOMENICALE *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* IL FRIULI.

ESCURSIONE IN CARNIA.

II.

Erudizione a buon mercato. — Delle cose al loro luogo. — Merito delle acque pudie e demerito di chi le possiede. — Acque ferrugginose da ricercarsi e raccogliersi. — Invocazione all' opinione pubblica. — Del ponte di Giulio Carnico. — Della necessità di preservare le acque con qualche lavoro. — *Pedrocchino*, il Colombo del Canale di San Pietro. — La spianata del riposo. — *Lis Cidulis*. — *Spendere per prendere*. — Elementi di calcolo ad uso del Comune di Arta recati all' intelligenza d' ogni animale ragionevole. — Della necessità di raccogliere e pubblicare le osservazioni mediche sulle cure dell' *acqua pudia*. — Guida al viaggiatore dei luoghi sottomontani del Friuli. — Dell' annunzio. — L' addio della partenza. — La Fabbrica di Linussio e memoria storica sull' attività imitabile del di lei fondatore.

A. F. D. O. — *Alle acque!* Non ti voglio fare l' erudito a buon mercato sul conto di queste acque, parlandoti dell' antica loro celebrità fino dai tempi de' Romani; i quali se n' intendevano di tutto ciò, ch' è d' utile e comodo pubblico. Se tu vai al prossimo Giulio Carnico (Zuglio) vedi ancora avanzi d' acquidotti, di vasche, d' iscrizioni, che mostrano il conto che se ne teneva da quel Popolo, per il quale questa vallata era porta e custodia dell' Alpi. Di queste ed altre memorie storiche ed artistiche del nostro Friuli dovrebbesi arricchire una *Guida* al forastiere e, quel che più importa, al compaesano, il quale il più delle volte le ignora affatto e sovente si lascia narrare con istupore dall' erudito viaggiatore i fasti della sua piccola patria. Solo aggiungo, che sarebbe da desiderarsi si rimettessero a luogo e si conservassero le poche antichità scoperte a Giulio Carnico ed in altri punti di questo vallico alpino; affinchè coloro che verranno quind' innanzi da lontano a bere le acque pudie, od a spassarsi nelle deliziose carniche vallate, possano anche da que' pochi ruderi apprendere qual fosse il genio degli antichi Italiani, il quale lasciava impronta di sè in ogni più remoto recesso ove s' internasse. È un cattivo vezzo a' dì nostri quello di spostar tutto, quando si potrebbe fare a meno e mantenere certe cose al luogo ove si trovano. Io vorrei un Museo provinciale, perchè le memorie dell' antico mondo non si sperdessero: ma se, com' era il caso di Giulio Carnico, si possono raccogliere e conservare sul luogo a cui appartengono, assai meglio mi parrebbe; stantechè quel rudero, quell' iscrizione che ivi hanno un significato, un' espressione, non l' avrebbero, in pari grado almeno, a Cividale, come le antichità longobarde di Forogiulio non figurerebbero dovutamente nella Carnia. Speriamo che quelli, i quali n' avrebbero debito per il decoro del loro paese provvedano a ciò, ed esplorino quali altri tesori d' antichità possa acchiudere il suolo dell' antica città romana; perchè questa sarebbe non ultima attrattiva al visitatore futuro di questi luoghi.

Ho toccato dell' antico soltanto per mostrare come nelle provvidenze edilizie i nostri padri ci superavano. Per persuadercene basta osservare le condizioni attuali delle acque pudie e la poca cura che si pone a preservare questa fonte di salute e di ricchezza.

Circa alla natura di queste acque ti rimetto alla memoria del professore Ragazzini; e della loro efficacia ti parleranno que' tanti che debbono ad esse la loro salute. Quello che può farti meraviglia non poca si è, che mentre in tutti i paesi dell' Europa, dove si possiedono fonti minerali assai meno buone di queste ed in siti di minore bellezza, gli abitanti fanno il possibile per assicurarsi un tale vantaggio e per trarne il massimo profitto; qui si abbandona il tutto alla Provvidenza, la quale potrebbe punire gli uomini della loro incuria togliendo ad essi un tanto tesoro.

Difatti le acque pudie sono minacciate nella loro origine dal torrente But, fra le cui ghiaie sgorgano. Le diboscate montagne sfranando e facendo più pronta e più impetuosa la discesa delle acque dai loro fianchi, allargarono il letto del torrente, che più di una fiata coperse il luogo della scaturigine principale, che si dovette in appresso ricercare qua e là, col pericolo che all' acqua sulfurea altra se ne mescoli di dolce. Anzi questo è il caso d' un' altra sorgente assai poco discosta d' acqua ferrugginosa, men forte di quella di Recoaro, ma della stessa natura, e che raccolta e preservata sarebbe vantaggiosissima al paese, perchè alcuni de' malati potrebbero compiere con questa la cura incominciata colle acque pudie. Il Comune di Arta, (per quanto apparisce dai fatti, chè i progetti io non li conosco, quantunque abbia udito bucinarne qualcosa) dorme su questo pericolo e nulla intraprende per assicurare l' esistenza della fonte d' acqua pudia e per riguadagnare quella dell' acqua ferrugginosa senza miscela di sorgive dolci. Non fa nulla, e corre rischio di perdere una notevole ricchezza per il paese, un beneficio dato dalla natura all' umanità sofferente! Questo è affare, che non interessa soltanto il Comune di Arta ed i suoi abitanti, che certo non vedrebbero volontieri perduta questa che per essi è una fonte di guadagno; ma anche l' intero distretto, e la Carnia ed il Friuli ed un poco più in là i paesi all' intorno, dai quali può venir gente a cercarvi salute e ristoro. Adunque tollerino que' comunisti, che si parli un poco de' fatti loro, e che si commuova l' opinione pubblica contro il pericolo d' una tanta perdita, e che si chiami su ciò l' attenzione di tutti coloro, che possono, che devono provvedervi per il bene pubblico.

Già da alcuni anni il numero dei concorrenti alle acque va notabilmente accrescendosi, dopo che una comoda strada conduce da Tolmezzo fino a Paluzza, cosicchè non sembra di viaggiare tra' monti se non per l' amenità delle vedute e per l' aria pura che vi si gode. Fra non molto sarà costruito anche un ponte sul torrente But fra Zuglio ed Arta; costruzione alla quale tutto il distretto è interessato. E questo assicurerà e faciliterà le comunicazioni del Canale, anche quando ci sia straordinarietà di tempi piovosi ed il fiume ingrossando si porti seco i fragili ponti provvisorii, che ora spesso si costruiscono e le acque se li portano, non avendosi mai pensato finora, che il migliore partito sarebbe di fare una spesa sola una volta tanto. Tutto codesto gioverà; ma non basta ancora. Bisogna, ripetiamolo, ed assicurare l' esistenza della fonte e procurare ai concorrenti tutte le comodità e le attrattive che ne accrescano il numero, mettendo in voga queste acque. Il concorso già cresciuto fece, che in Arta specialmente ed anche in Piano e nei villaggi circostanti si costruissero, o migliorassero alberghi, in guisa, che vi trova in essi tutto il proprio bisogno, tanto il malato che ama di vivere quieto e appartatamente, quanto chi ci va piuttosto per divertirsi, che per provvedere alla sua salute. Ma un concorso maggiore verrà naturalmente accrescendo agli albergatori i mezzi onde far sì, che nella vallata carnica nulla manchi di ciò che si trova nei luoghi di bagni più frequenta-

ti e più in moda della Germania, della Francia e d'altre regioni d'Italia. Ancora alcuni anni sono la via che conduce alle acque, quantunque la fonte sia prossima ai villaggi circostanti, era incomodissima. I bevitori erano costretti a recarsi alla fonte fra i sassi del torrente, passando l'acqua su di una tavola pericolante, e poi a bere sotto alla sferza del sole e rimanersi al vento ed alla pioggia, senza avere un asilo dove ricoverarsi in tutto il tempo che doveano rimanere sul luogo per ingoiare alcuni bicchieri del salutifero umore. Appena da qualche anno un falegname, cui ho imparato a conoscere sotto al nome di *Pedrocchino*, eresse nel letto del torrente, presso alla sorgente, un *casotto*, nel quale si può sedersi all'ombra e farsi portare da vispi garzoncelli ogni qual tratto i spumeggianti bicchieri attinti alla fonte che getta in alto i suoi spruzzi. Ivi si beve anche un buon caffè, quale forse migliore non si trova nelle marmoree sale del Pedrocchi di Padova. Così il *Pedrocchino*, se si becca qualche mancia dai forastieri n'ha tutto il diritto, per avere intrapreso ciò che altri non seppe fare: e considerando che al poveruomo non di rado avviene di vedersi portar via dall'impeto delle acque il suo palazzo di tavole d'abete, non par vero, che il Comune abbia avuto da tassare il suo esercizio, il quale nel tempo medesimo si deve risguardare come un beneficio reso ai sè curanti ed a tutto il paese; e il più provvido dei provvisorii contemporanei. Il *Pedrocchino* dovrebbe essere anzi premiato perchè, egli solo fu il Colombo, che tentò ed ardì quanto altri ben più istrutti e ricchi del povero falegname non seppero fare per tanti anni. L'invidiata sua speculazione cesserà; ma quando ben altro edificio sorgerà non lungi dalla sorgente, nel quale si trovino tutti i comodi desiderabili.

Una rosta che tagliasse la corrente un tratto al di sopra, e che poi continuata con un argine ne regolasse il corso, basterebbe a preservare la fonte ed a procacciare uno spazio libero, che potrebbe divenire delizioso. Il luogo dove fare la rosta è indicato da un angolo che la corrente fa con una sporgenza del monte vicino; e per costruirla si possono levare molti sassi dal fondo medesimo del torrente. Assicurata la fonte, si potrebbe appianare il suolo all'intorno ed abbellirlo di piantaggioni d'acacie, che messe con cura in brevissimo tempo ombreggierebbero tutto all'intorno. Dalla rosta un ponte più stabile si getterebbe sulla riva opposta, rendendo così facile e sicuro sempre l'accesso. Qualche altra costruzione adattata al luogo verrebbe da sè e non mancherebbe certo chi ne facesse una speculazione. Lì presso e quasi a base del monte coperto di bosco, havvi una graziosissima spianata con pratelli, con alberi, con sinuosità, da farne veramente un luogo di delizie.

Io non scorderò mai d'avere passato all'ora meriggiana, quando più fervidi il sole gettava i suoi raggi nel fondo della valle, deliziosi momenti in buona compagnia sotto alle ombre di codesti abeti, seduto sul verde fra i rosei odorosi ciclami. Qui anzi non vorrei che l'arte venisse a guastare la natura, che tanto fece da sè sola. Unica cura, che si vorrebbe quivi sarebbe quella di conservare intatte le piante che circondano ed intersecano la bellissima spianata. Di lì si mirano in vaga prospettiva i circostanti villaggi ed il monte, da cui l'nutrice del racconto *Lis Cidulis* vedeva piombare all'imo le infuocate rotelle, consecrate dai giovani Carni al nome delle loro belle.

Tutto ciò, che voi domandate, facendovi l'eco di tante altre persone che ne dissero la stessa cosa, sebbene non in istampa, potrebbe rispondere l'amministrazione comunale; tutto ciò costa di bei danari, ed il Comune ha altro in che spenderli. Ma tutto ciò, rispondo io, facendo eco anche in questo agli uomini ragionevoli, frutta: ed un buon ragioniere non calcola soltanto quanto spende, ma anche quanto gli frutta la spesa fatta. *Spendere per prendere*, dice un proverbio che non ho fatto io e che non ho nemmeno da insegnare agli abitatori della Carnia, ai quali non potrei certo fare il maestro nello speculare. Ma se l'amministrazione comunale di Arta, od anzi quelle di tutto il Canale di San Pietro facessero il loro calcolo, vedrebbero che il tornaconto comune sarebbe a fare l'indicata spesa di preservazione; poichè in fine il danaro lasciato dagli accorrenti alle acque resta tutto in tasca dei comunisti, i quali s'accorgerebbero del loro danno, se la But coprisse colle sue ghiaie la scaturigine d'acque pudie. A quest'ora la concorrenza ha sorpassato qualche stagione le ottocento persone. Se si facesse tutto quello che si richiede per attirare gente, il numero si raddoppierebbe, si triplicherebbe ben presto; massime quando fossero compiute le strade ferrate triestina e lombardo-veneta, che si congiungerebbero ad Udine, posta appena sei ore di distanza da Arta. Poniamo che in sulle prime il numero dei concorrenti non superasse la cifra assai modesta di 1000 persone per istagione, e che in medio ciascuna di queste non si fermasse più di quindici giorni. Lasciando stare tutto ciò che queste persone, e quelle che per poco si condurrebbero sul luogo per cagion loro, spenderebbero in tutto il resto, solo per il vitto e l'alloggio si deve calcolare un tallero al giorno per ciascuna di esse. Sarebbero adunque 15,000 talleri, cioè 90,000 lire rotonde, che rimarrebbero nelle mani di tutti quelli, che prestassero il loro servizio ed i generi di consumo ai forastieri, cioè di un grande numero degli abitanti, fra cui molti dei più poveri, ai quali tai guadagni sono una manna del cielo. Di queste 90,000 lire, che si possono portare a 100,000 senza alcun timore d'ingannarsi nel calcolo, una bella parte è netto guadagno: ciocchè ognuno può vedere senza entrare in calcoli da ostiere. Ma s'aggiunga, che se il Comune facesse una spesa forte per la conservazione delle acque pudie e per renderne comodo e piacente l'uso a tutti i forastieri, che v'accorrerebbero in maggiore quantità, avrebbe il diritto di percepire una piccola tassa, che non sarebbe d'incomodo ad alcuno, e che anzi tutti, ove se ne escludessero i poveri, pagherebbero assai volontieri. Suppongo, che per tante comodità procacciate, per ogni bicchiere d'acqua bevuto sul luogo si pagasse un solo centesimo di lira. Che ognuno beva venti bicchieri d'acqua al giorno, nel ragguaglio medio di 4000 bevitori e di 15 dì di soggiorno per ciascheduno, si avrebbe un prodotto di 3000 lire all'anno, cioè il pro d'un capitale di 60,000 al 5 per cento. Ora si vorranno forse 60,000 lire di capitale per gli accennati lavori di preservazione? Per quanto me ne assicurarono persone intelligenti, la cifra occorrente per fare un'opera duratura, starebbe molto al di sotto delle 60,000. V'ha chi opina, che lavorando con coscienza e con sapere basterebbe la metà di tal somma. Nel qual caso, lasciando stare il guadagno indiretto del paese, per ciò che torna nelle tasche dei più fra i comunisti, il capitale impiegato nel lavoro frutterebbe il 10 per 100. Che cosa adunque potrebbe impedire il Comune dall'aprire gli occhi sul suo interesse? Forsechè teme, che il suo utile progetto si areni nelle burocratiche sabbie? Questo sarebbe impossibile, ove volesse agire con energia. L'utilità di quest'opera del resto apparisce tanto evidente a tutti, che, per quanto ne udii, vi sono dei privati che si offrono di farla a loro spese, purchè si conceda ad essi il fondo, che verrebbe ad essere guadagnato sul letto del torrente; sul quale fondo vorrebbero e coltivare a uso di giardino ed erigere opportune costruzioni. Anche questa via si potrebbe tenere, purchè si prendessero le dovute precauzioni, affinchè non si facesse un monopolio, ma tutto venisse volto al vantaggio comune. Ad ogni modo o l'una cosa o l'altra deve farsi; poichè lo domanda l'utile del paese ed il bene generale.

Nè questo basta. Convien pensare alquanto alla parte medica, per istabilire con osservazioni e sperimenti e studii in modo incontrastabile la qualità ed il grado delle malattie, che possono dall'uso delle acque pudie ottenere guarigione. Finora noi abbiamo tradizioni ed esempii continui sotto agli occhi di persone (fra le quali molte che poco o nulla avevano di che sperare dall'arte

medica) che vennero da codeste acque condotte a perfetta guarigione. Questi casi sono numerosi, e non solo i medici, ma tutti te ne sapranno indicare. Però non venne stabilito, per circostanziate storie autenticate da uomini dell' arte distinti e per concordi pareri, un cumulo di fatti indubbii, che dieno anche ai medici lontani un giusto criterio dei casi di malattia nei quali sia da consigliarsi più o meno, od anche da sconsigliarsi l' uso delle *acque pudie*. Se per qualche anno due o tre medici fossero alle acque ad accogliere i malati (accompagnati dai rispettivi medici con una storia della loro malattia) a dirigerli, a raccogliere le osservazioni fatte, a formularle, per pubblicarne poi anche dei sunti nei giornali di medicina e qualche istruzione popolare ad uso comune, e si manterrebbero le acque nella meritata riputazione e più ne acquisterebbero e non si verificherebbe il caso, che si recasse al Piano d' Arta a cercare la salute quegli che non ve la potrebbe mai rinvenire. Anche questo provvedimento spetta al Comune di farlo, invocando l' appoggio delle Autorità sanitarie della Provincia.

Poi, se i Carni del Canale di S. Pietro, dopo cotali provvidenze, volessero suonare un poco la tromba al modo di quanto usano i proprietarii di acque termali d' altri paesi, a tempo debito farebbero inserire avvisi nei giornali, n' empirebbero di essi tutti gli alberghi e le stazioni delle strade ferrate di Europa in varie lingue. Poi farebbero stampare una guida, nella quale fossero indicate le cose notevoli, che si possono trovare sulla propria via a chi viene p. e. da Trieste e da Venezia, percorrendo i bei siti del Friuli che trovansi sotto monte. Oppure affiderebbero alla matita di qualche valente disegnatore di paesaggi di ritrarre sulla pietra le migliori vedute, che s' incontrano in questi luoghi. Tutto ciò sarebbe un poco di ciarlataneria: ma è pur necessario far uso dell'annunzio quando altri non trascura tal mezzo. Per avere creduto più agli altrui annunzii, che agli occhi proprii, noi facimo finora minore stima di molte cose nostre, che di quelle le quali ci vennero magnificate dalle straniere penne. S' annunzii il vero, e niente più del vero; ma si annunzii. I Carni, che vanno per tutto il mondo al pari degli Svizzeri, dovrebbero sapere come quelli far pagare ai ricchi stranieri un tributo volontario. Sieno essi animosi e non indugino a fare una spesa, che può loro fruttare assai.

Io mi dilungavo teco in questi discorsi quasi per prolungarmi coll' immaginazione un soggiorno troppo breve in quei luoghi, cui non si lascia senza proporsi di visitarli un altro anno. Ad un altro anno adunque, o patrie montagne, fra le quali riposa l' anima stanca come l' occhio affaticato sul verde che vi ricopre; ad un altro anno, o gente ospitale che ne accoglieste con buon viso e col cuore; ad un altro anno, o compagni di tre giorni, che ne faceste liete di amichevoli conversari le ore ahi! troppo presto passate, come tutto ciò ch' è bello, ch' è caro! Ora io vorrei avere il tuo estro, o amico, per far risuonare questa valle del canto dell' addio e della partenza, che l' eco di codesti monti ne lo rimandasse, quasi un invito al ritorno.

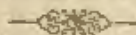
Partimmo non senza volgere qualche melanconica occhiata ai luoghi lasciati e rifacendo la nostra strada fummo presto a Tolmezzo, per dove non si poteva passare senza vedere almeno di fuga la famosa fabbrica del Linussio.

Una visita di volo all' edifizio del Linussio sì grandioso, sì mirabilmente collocato tanto per una fabbrica, quanto per un delizioso soggiorno, non basta per dirne dovutamente. Venga chi vuole a vederlo, certo di trovare gentile accoglienza ne' suoi proprietarii. Io piuttosto ristamperò qui sotto un articolo di *Pietro Vianello* ch' ei stampava anni sono nella *Favilla*, giornaletto che da Trieste non di rado guardava con affetto al Friuli come alla sua vera patria, quantunque ospitato nella città dei traffici in modo da rimanergliene grata memoria per sempre, come tu ben sai. Ristampo il *Frammento di Memorie Friulane* di Vianello, colla nota che allora vi apposi; ed ora aggiungo soltanto, che siccome v' ha per le tele di lino e di canape una fabbrica a Cividale dei sig. Foramiti ed una per le cotonerie a Pordenone, gioverebbe di non lasciare inservibile questo locale opportunissimo, sia per una fabbrica di sete, sia per qualche altra industria. Ivi c' è acqua quanta ne basta per muovere un meccanismo in grande e per gli altri usi della fabbrica. Ivi si presenta l' opportunità di adoperare le braccia disoccupate degli abitatori della Carnia, che ora emigrano in gran numero: ed ognuno sa, che nei luoghi dove l' aria è fina ed elastico l' opera dei lavoranti dà maggiore reddito. Ivi si potrebbe estendere assai bene l' uso del lavoro a domicilio per certe cose; con che si permette agli operai di rimanere nelle loro famiglie e di alternare il lavoro de' campi con quello della loro industria. Ti lascio con questo pensiero, preparandoci alla notturna discesa fino ad Udine. Se in una gita di piacere l' andata è tutta per sentire, il ritorno è fatto per pensare; per pensare volando dall' una all' altra delle idee, che passarono tante volte per il nostro cervello, per pensare a quelli che ci attendono nell' amata famiglia, della quale ti mando il saluto.

Addio.

Pacifico Valussi.

D' UNA FABBRICA DI TELE

fondata da J. Linussio nel secolo XVIII. (*)

Poichè ogni qualità di studio si va ora moltiplicando, io vorrei che alcuno pensasse a raccogliere la storia delle principali intraprese di manifatture e di commercio, a narrare i beni ed i mali che ne provennero. Mostrando come si accumula, si divide, e si disperde la ricchezza, renderebbe utile servigio alla economia: mostrando come la fatica e l' opulenza possono promuovere il benessere degli uomini, renderebbe ancora più utile servigio alla morale.

Io lascio quello che tutto giorno avviene sotto gli occhi nostri, e togliendo da un vicino paese l' esempio, dirò d' una semplice industria la quale prosperosa crebbe e si mantenne molti e molti anni, tra le benedizioni d' una intiera provincia.

Sul principio del passato secolo la Carnia contava circa ventisei mila abitanti, i quali sotto il mite governo della Repubblica tenevano guardia dei confini colla Germania, e pegli usi del veneto arsenale avevano cura de' propri boschi. Ma la coltura delle selve, la pastorizia e la scarsa campagna non davano prodotti bastevoli: anche allora buona parte degli uomini parecchi mesi dell' anno esciva in cerca di lavoro, e di pane: abbandonate ai bisogni ed ai pericoli erano le famiglie, e quella vagabonda vita si trasmetteva di età in età.

A questi con animo generoso pensava Jacopo Linussio nato nella Carnia, [2 novembre 1691] e nella Germania dieci anni educato all' industria ed all' arte di tessitore. Troppo era al cuore suo doloroso, che quella gente laboriosa e solerte non potesse o non sapesse in patria esercitare le forze e l' ingegno. Venuto a Moggio, giovanetto di soli vent' anni eresse una piccola fabbrica di tele e traliccì. Dava egli alle filatrici del Friuli il lino greggio, e curato, incolorito poi dalla sua fabbrica, lo faceva tessere nella Carnia, avviando la tela alle vicine provincie. I primi esperimenti gli crebbero le forze, e le speranze: tolse a prestito dodici mila franchi da un Istituto di pietà, quasi lieto d' accomunare con esso i pensieri; e stabilì una fabbrica più grande a Tolmezzo.

Le parole con cui presentò la prima volta i suoi lavori alla Repubblica invocando ajuto e protezione, dicono abbastanza con quale intendimento egli accumulava i guadagni, e ingrandiva il commercio. « L' animo mio consolato giubila di sentire lungo il Friuli e la Carnia benedetta la Provvidenza, di vedermi mostrato a dito, come scelto da Dio a rilevare la mia Nazione.... Agli esteri bene valeva la nostra operosità improvvida: ma ho scoperto anche per noi le sorgenti della ricchezza.... s' occupano sinora per me tre mila famiglie, e altrettante più saranno in breve, essendo mio pensiero di mettere in opera tutti gli abitanti della Carnia, e farli esperti lavoratori, e pagar loro i maestri e la fatica dell' apprendere.... Se avessi capitali corrispondenti al cuore abbandonerei i piccoli risparmi dei quali mi obbliga a tener conto la vastità dell' impresa. Io supplico non per vanità, ma per interesse; e non per interesse mio soltanto.... ». — Egli sentiva una grande verità dell' economia civile. Sentiva quanto giovi che tutta unita la famiglia dell' operajo lavori, e goda i guadagni del lavoro, senza staccarsi da' suoi focolari, senza dividersi l' un dall' altro, senza rallentare il reciproco

affetto, senza perdere le casalinghe abitudini della serena vita.

Ed alle sue parole corrispondevano le opere. La magistratura de' V *Savj alla mercanzia*, cui egli si presentò, mandava un ministro (Fante) a riconoscere la verità coll'intervento di un giudice, e d'un notajo. Riferivano in tutto conforme a quanto il nostro Linussio aveva detto. Allora egli ebbe dalla Repubblica onori e soccorsi; per molti anni ampliò i negozj, divise col paese i vantaggi, eresse il grandioso edifizio presso Tolmezzo (1740), e studiava il lavoro de' panni di lana quando morì (1747). Lasciò quasi centomila franchi ne' legati, seicento campi, cinque case di commercio, grosse somme in giro, ed una fabbrica stimata allora la principale d'Europa. Le molte ricchezze e la pubblica estimazione, non mutarono punto l'animo suo semplice e retto. Poco prima di morire ad ognuna delle quattro sue figlie assegnava circa dodici mila franchi in dote, ordinando che prendessero marito nella classe dei negozianti. Notabile moderazione in uomo che tanto largheggiava co' suoi operaj: sicuro segno ch'egli conosceva le pure gioje della modesta mediocrità.

Quella fabbrica intanto, secondo gli avviamenti del fondatore, dalla Carniola, dalla Boemia, dalla Slesia, da Brescia, da Crema, dall'Egitto e qualche anno dalla Livonia e dalla Pomerania per Trieste e Venezia traeva il lino gregio a Vilacco, a Moggio, a Cividale, a Capodistria, a Casabianca presso S. Vito al Tagliamento. In questi luoghi aveva molte donne a macinarlo ed incotolarlo: curato, pettinato, lo diramava alle filatrici del Friuli, e lo raccoglieva poi a Tolmezzo. Ivi l'abbondante legname, l'acqua perenne, l'aria purissima agevolavano l'imbiancatura ed il coloramento. Un ruscello faceva correre due mangani, due macine di colori, due gualchiere, un mulino, e bagnava i lini sulla vasta praterìa di quaranta campi. Teneva occupati ne' più floridi tempi 33 imbiancatori ed imbiancatrici, 8 tintori, 10 manganatori, 60 boscajuoli, 165 operaj, 20 agenti. Nel Friuli 26 mila donne a filare, quasi mille a preparare le spole, e nella Carnia 800 telai. Questi soli costavano cento mila franchi, e 40 mila le legna e i colori. Produceva in un anno 40 mila pezze di tela: tela bianca, di colore, rigata, e tralicci: tela mista con seta, ad opera, a raso, ad occhietti, a fiamma, addamaschinata, ad uso di Fiandra, di Germania; pezzuole ed indiane, ed altre che imitavano quelle di Boemia, per cui ebbe un premio di 15 mila franchi, e tele più grosse per l'arsenale di Venezia e per altri. Dieci mila pezze mandava all'estero: nell'Istria, nella Croazia, nella Lombardia, nella Svizzera, nel Genovesato, a Modena, nella Toscana, nel Pontificio, a Napoli, a Malta, nella Spagna. Lavorava nel 1725 150 mila libbre di lino greggio, per favore della Repubblica sciolto da ogni dazio: nel 1730 400 mila, nel 1750 500 mila, e più ancora fino all'anno 1788, in cui un orribile terremoto rovinò la fabbrica di Tolmezzo. Ecco d'un tratto scrollate le muraglie e stesse, abbassati i pavimenti e sconnessi dai muri, porte e finestre spezzate, imposte distaccate. Bisognava atterrare e ricostruire per 100 mila franchi. Nell'intiero edifizio non era più parte alcuna abitabile: la famiglia cogli agenti fuggiva lontano parecchie miglia. La conservazione della benemerita fabbrica fu dal governo dichiarata di pubblica utilità, ma i sovvenimenti dati non bastarono. Restò molti mesi il lavoro, e intanto divulgatosi l'andamento degli affari, nei luoghi più della Carnia opportuni al commercio sorsero altre fabbriche. Vennero politici sommovimenti, e con essi altre idee, altre mode, altri bisogni, e poi le novelle filature, e le macchine. Ad onta di ogni cura le forze colà da tanto tempo adunate furono disciolte per sempre. Dopo avere mostrato che i generosi intendimenti di un solo uomo, di un pover' uomo, possono condurre a utile operosità tutta una Provincia; dopo avere sostenute le vicende di quasi un secolo, la fabbrica di Linussio chiuse la sua splendida vita. L'industria degli avi non produsse più. E se alcuno dimanda perchè sì rade volte risurga per li rami la umana grandezza, perchè tanto incerta sia la prosperità, si risponde quello che Dante dice della probità:

. . . . questo vuole
Quei che la dà, perchè da Lui si chiami.

Pietro Vianello.

(*) Con piacere di luogo nella *Favilla* a quest'articolo d'un mio dilettissimo amico, il quale narra dell'utile operosità d'un uomo il cui nome è tuttavia popolarissimo in Friuli. Gli è un esempio tanto più notabile, che in que' tempi l'industria non arricchiva alcuni pochi gettando nella più squallida miseria i molti che lavorano nelle fabbriche per uno stentato sostentamento; ma beneficava tutto un paese, ove stendeva la sua influenza. Noi, uomini del progresso, dovremmo spesse fiate arrossire paragonandoci cogli antenati nostri. Molti impedimenti al libero svolgimento dell'industria si sono atterrati sì, e noi abbiamo ragione di decantare le meraviglie delle moderne invenzioni. Ma quanti hanno la caritatevole sincerità di ricercare qual dolore e che lagrime costino siffatte meraviglie a quei tanti che mirando dal proprio avvilimento quelle superbe altezze, ne traggono cagione di più vivi dolori veggendo la propria miseria? Usati nel distruggere gli ostacoli, lo fummo altrettanto nell'edificare un asilo all'umanità sofferente, nel prevedere i nuovi mali che avrebbero conseguito ai nuovi beni? Quegli stessi, che parlando di *ordinamento del lavoro*, qual panacea universale vorrebbero veder svanire tutte le istituzioni antiquate per erigerne altre ch'essi immaginano salutari, hanno poi attentamente esaminato, se talora non fosse un avanzare il tornar indietro ed il riprendere, rinnovandole ed adattandole alle nuove condizioni del mondo, le norme trovate da' nostri buoni vecchi, tanto sapienti nell'ordinamento civile degli Stati? P. e. a chi predica sempre di rendere onorato il lavoro, non si potrebbe addurre l'esempio della repubblica fiorentina, la quale, comandando che ogni cittadino fosse ascritto ad un'arte e delle arti facendo poi la base fondamentale dello Stato, dei doveri e dei diritti di ciascuno, dichiarava infame l'ozio, sacro il lavoro, ed ogni uomo corrispondente de' fratelli suoi professanti l'arte medesima, e le arti tutte l'una dell'altra? Quante che i nostri più fortunati vicini proclamano quali novità del secolo, uscite da' loro maravigliosi cervelli, esistettero in fatti per lunghe età su questo suolo, e non nel regno delle utopie! Ottime cose, che per i posteriori mutamenti e per il precipitare delle nostre fortune degenerarono in pessime e la bene venissero tolte per sbarazzarci dalle rovine; ma che pure meritano d'esser studiate e che, risvegliandoci dall'inerzia troppo lunga, e ritornando a noi medesimi e richiamandole alla luce, vedremmo quanto di esse ne resterebbe da potersi applicare attualmente. Non invidiamo noi, nati su di un suolo prediletto dalla natura, quell'industria che toglie il sole e l'aria alle capanne coll'ombra de' palagi, ove si perde il tempo in orgie romorose per non udire i gemiti che vengono dal di fuori. Ma studiamo di essere noi medesimi anche per quello riguarda i sistemi economici, e delle cose buone antiche e delle nuove formazioni la base d'un'industria indigena, che ne permetta di approfittare delle nostre naturali ricchezze senza cadere negli altrui errori; e soprattutto cerchiamo che l'associazione degl'interessi sia fondata su quella degli animi.

Corrispondenza della Giunta.

Altre volte, sig. Redattore, il vostro foglio ha parlato della condotta delle acque potabili ad Udine, facendo vedere che, o si dovrebbe scavare un qualche pozzo artesiano, che sarebbe di esempio a tutta la Provincia e forse non costerebbe molta spesa, oppure dar esito, per la prima parte almeno, al progetto già in corso di ricondurre ad Udine le acque d'una fonte perenne dei colli circostanti, della quale bevevano già un tempo i nostri concittadini. Quest'ultimo progetto era stato anzi ripigliato e si vociferava, che fosse per essere messo in atto; ma di qualche tempo, a quanto sembra, ci si dorme sopra. Dio voglia, che adagiato comodamente in qualche cartolare d'un officio non aspetti dormendo il giudizio finale delle tignuole!

Comunque sia, a forza di parlare di queste acque, se ne farà qualche cosa. Una terza proposta venne fatta da qualche tempo da un uomo ingegnoso, e se ne discorse da molti. Il sig. Bertoni, che ha dimostrato sempre molto ingegno per la meccanica, ed il quale, fra le altre cose, trovò un bel modo di tagliare il legno da tinta, si proporrebbe con un suo congegno opportunamente applicato di sollevare dal Canale della Roja e di portare in cima al Colle una massa d'acqua, che purgata lassù basterebbe poi agli usi di tutta la città, alla quale verrebbe dispensata. Ei vi dirà, che il suo progetto è di riuscita certa e che la esecuzione verrebbe a costare meno che quella di qualunque altro, presentando il vantaggio di poter portare l'acqua purificata a domicilio di chi la vuole.

Ben si sa che macchine per sollevare l'acqua a grandi altezze non ne mancano; e che molte volte il merito dell'inventore sta nell'applicazione di quelle che si conoscono a certi usi speciali. Sappiamo inoltre, che non di rado il meccanico, il quale non sia addentro nelle teorie delle forze e del loro uso, e nella conoscenza di tutto ciò che venne trovato finora, quantunque abbia tutto il merito dell'inventore, può farsi illusione circa alla novità ed all'applicabilità delle sue invenzioni. Anzi assai spesso noi veggiamo sterili in quanto agli effetti delle meravigliose attitudini, perchè di rado fra noi nella stessa persona troviamo congiunti il matematico e l'artefice. Ma dopo tutto questo, quando un uomo, che diede già prove della sua abilità, si mostra profondamente convinto di avere trovato cosa, che può tornare di grande vantaggio alla città, si deve ascoltarlo. Certo che se il Bertoni trovasse il modo di sciogliere economicamente il problema che egli si è proposto, porterebbe un grande vantaggio al paese ed egli andrebbe premiato dell'opera sua. Perciò converrebbe, che coloro i quali presiedono alle opere edilizie dessero ascolto a quest'uomo e venissero con lui a qualcosa di concreto, per vedere se la sua idea possa effettuarsi.

Non dico, che si abbiano da lasciar dormire le altre cose; ma poichè se ne parla anche di questo progetto, giova prenderlo in esame.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

La società dei Dilettanti dell'Arte Drammatica, che diede altre volte alcune rappresentazioni, s'appresta a riprendere il corso delle sue recite. Essa comincia dal rappresentare stasera *Maria la Schiava* nella Sala Manin.

Tra i divertimenti certo questo del coltivare l'arte Drammatica è uno de' più nobili: per cui i giovani dilettanti avranno il favore del pubblico.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero